

ERNESTO ARTOM E DELFINO ORSI

LE UNIONI AGRICOLE

PER

IL PICCOLO PRESTITO GRATUITO

STUDI E PROPOSTE

per la istituzione di

“ CASSE CIRCOLANTI DI PICCOLI PRESTITI „



S. COGNETTI DE MARTIIS

EDITORI

ROUX FRASSATI E C^o

TORINO - ROMA

OMIA POLITICA

Martiis »

Cogn.
232

AL TORNO

Società Anon.^{ma}
DEI
Tram. di Torino

1913

Soc. Torinese Tram.
Fert. Economiche

GRATUITO

H

360201

IL PRESENTE BIGLIETTO DEVE SI PRESENTARE
AD OGNI RICHIESTA

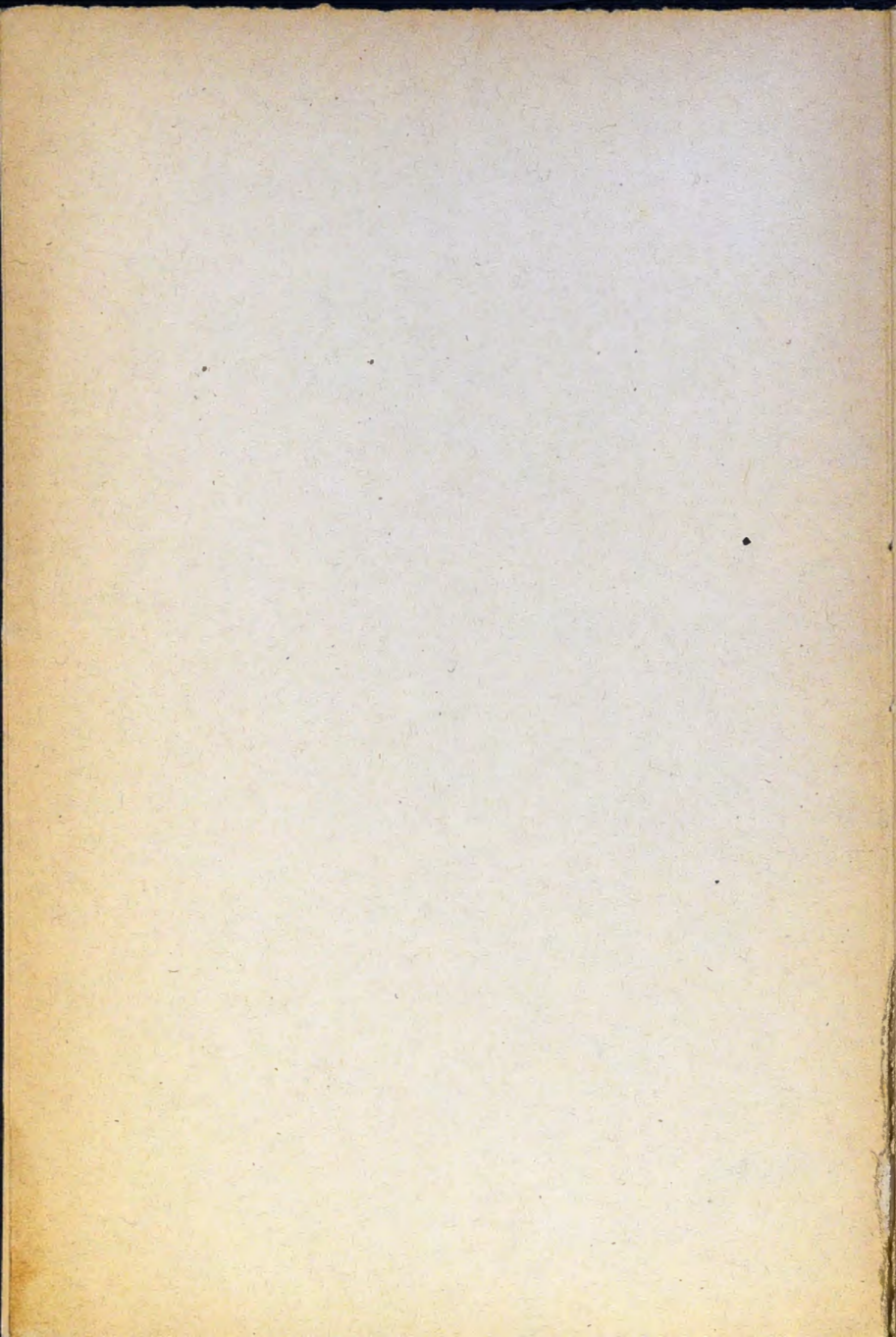
Massarati e C. Torino

All' Illustr. Prof. Cognetti De Martini

colle più alta stima e con
affettuoso rispetto, suo figlio di

Arti, 18 Febbraio 1895

E. Antoni



ERNESTO ARTOM E DELFINO ORSI

LE UNIONI AGRICOLE

PER

IL PICCOLO PRESTITO GRATUITO

STUDI E PROPOSTE

per la istituzione di

“ CASSE CIRCOLANTI DI PICCOLI PRESTITI „



N.ro INVENTARIO

PRE 15209

1895

ROUX FRASSATI E C^o — EDITORI

TORINO - ROMA.

PROPRIETÀ LETTERARIA

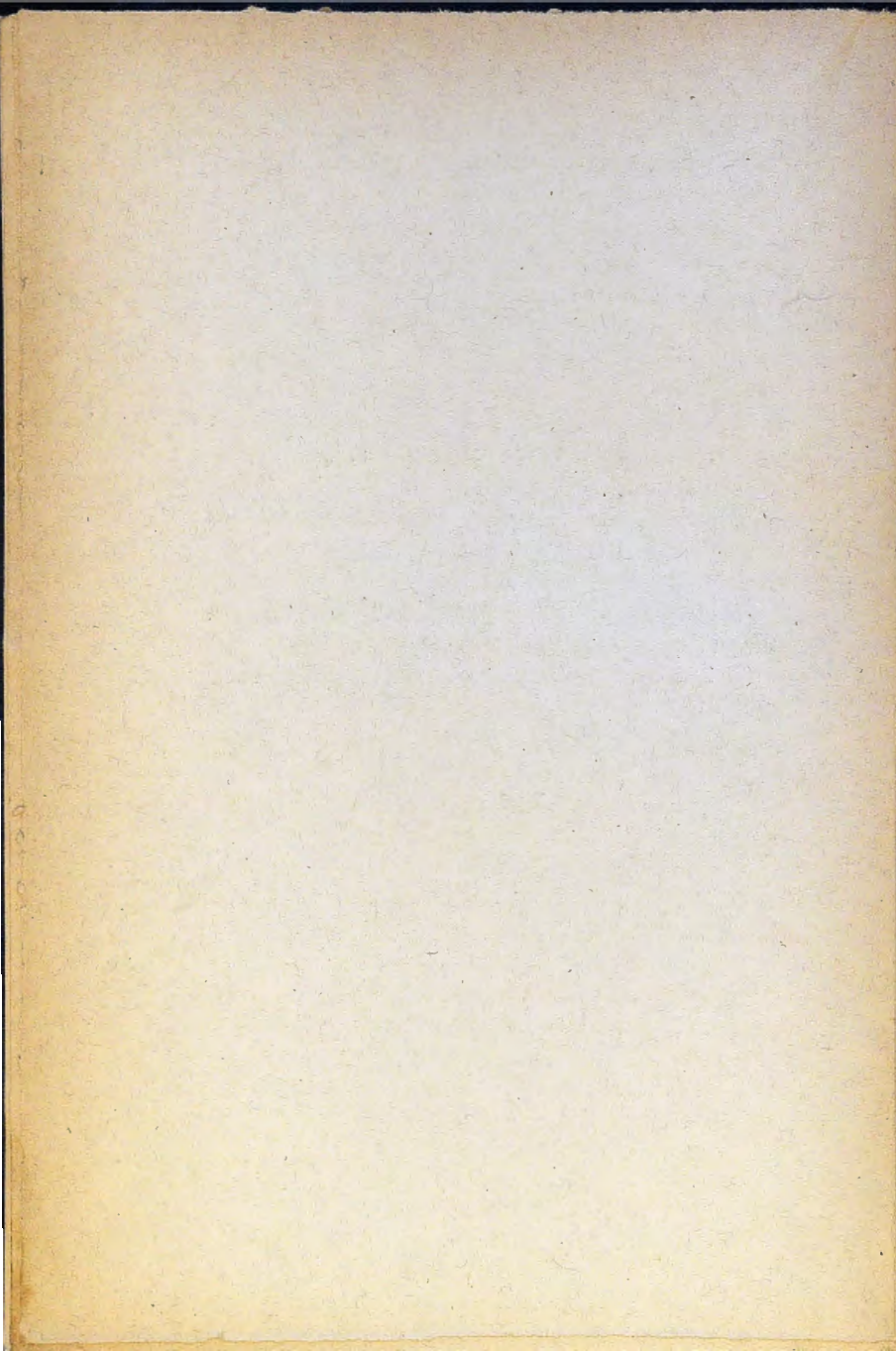
(1789)

LE UNIONI AGRICOLE
PER IL PICCOLO PRESTITO GRATUITO
ed il loro fondamento economico

STUDIO

di

ERNESTO ARTOM (1)



Nella seconda relazione sull'andamento del Credito popolare in Italia presentata al Congresso delle Banche popolari, dell'anno 1879, Luigi Luzzatti, presidente dell'Associazione fra le Banche popolari, così si esprimeva: « Ogni rappresentanza dovrebbe narrare al Congresso i tentativi intesi a sbocconcellare il credito, a metterlo alla balia dei più miseri. Gioverà segnatamente indugiarsi sulle esperienze più minute, imperocchè non vi ha nulla di piccolo in questi tentativi e la *micrografia bancaria* che è la scienza da tutti noi professata tanto più si affina e si elabora, quanto più riusciremo a scoprire le tenuissime vene e gli esilissimi vasellini che conducono il sangue del credito nelle più remote parti del corpo sociale ».

Con queste parole, quegli che può veramente chiamarsi l'apostolo della mutualità in Italia, segnava agli studi sul Credito popolare la meta verso cui devono indirizzarsi.

Poichè, nonostante la benefica azione esercitata dalle Società popolari di credito, v'ha un vastissimo campo in cui la mutualità non ha potuto finora spiegare la sua influenza redentrice. Nell'industria agricola se-

gnatamente il capitale vivificatore non ha potuto finora penetrare fra quelle classi, alle quali abbisognerebbe appunto il credito a mite interesse di quelle piccole somme, le quali sono imposte come limite minimo per godere del credito delle Banche popolari. Questi bisogni furono riconosciuti da alcune Banche popolari, le quali, spinte da una direzione sapiente, iniziarono tentativi di piccoli « Prestiti sull'onore » (2). Ma i risultati non corrisposero pienamente alle speranze. Il carattere di beneficenza attribuito a cotesti prestiti fu una delle cause precipue che ostacolarono lo svolgimento di cotesta ottima istituzione (3). Anche alcune benemerite Casse di risparmio stabilirono prestiti di favore per aiutare gli agricoltori. Splendidi esempi di questi prestiti ci offrono le Casse di risparmio di Bologna e di Imola (4). Ma purtroppo questi esempi potranno difficilmente essere imitati: ed è dubbio se convenga spingere le Casse di Risparmio in questa via, nella quale poche sapranno come le due Casse nominate, conciliare l'interesse proprio con quello dell'agricoltura. Dubbio specialmente in quanto poco basta a diminuire la fiducia del pubblico e sarebbe immensa sventura se il popolo che risparmia non avesse più luogo ove porre con piena sicurezza i sudati guadagni.

Noi ci siamo proposti di studiare se il grande principio della mutualità, possa costituire un fondamento sicuro, non solo per la costituzione di associazioni come quelle esistenti, ma altresì di più umili unioni le quali provvedano sulla base della reciprocità del

servizio ad aiutare anche con piccole forze capitalistiche i consociati.

Questo problema ci siamo proposto, esaminandolo soprattutto in relazione ai bisogni della piccola industria agricola, la cui condizione in ogni regione si può dire del nostro paese, è veramente infelice.



La prima condizione a cui deve ottemperare una istituzione di credito destinata ad aiutare la piccola industria agricola, è quella di somministrare i capitali ad un interesse assai mite. È vero bensì, che, come hanno dimostrato gli economisti più illustri, in condizioni normali l'agricoltura può remunerare capitali anche ad alto saggio di interesse. Ma a questa nostra agricoltura, così gravemente inferma, non possono giovare i rimedi ordinarii.

Oramai la terra gravata da enormi debiti, abbisogna di essere sollevata dai pesi che la opprimono e ne esauriscono la potenza produttiva. Invano si proporranno nuove leggi sul Credito agrario; invano si promuoveranno insegnamenti agricoli ed incoraggiamenti di ogni genere all'agricoltura, se non verrà apprestato alla proprietà fondiaria l'unico rimedio che, secondo l'esperienza fatta dagli altri popoli, le può giovare.

Quella nazione a noi vicina, contro cui lottammo per conquistare l'unità e l'indipendenza, ed alla cui

compagine abbiamo contribuito a dare, insieme colle altre nazionalità risorte, una così terribile scossa, ci porge un esempio splendido del modo con cui una sapiente amministrazione può rimediare ai mali che travagliano le popolazioni e dare un energico impulso alla prosperità economica. Il governo imperiale austriaco comprese che per dissipare l'amarezza delle lotte, per riconciliare i popoli col nuovo stato di cose bisognava affrettarsi a cementare la loro unione per mezzo del fecondo e forte legame di una solidarietà di interessi materiali (5). Con queste larghe vedute il governo austriaco intraprese quella riforma delle campagne, che alleggerendo i pesi che stremavano le terre, richiamò la proprietà fondiaria a nuova vita e diede luogo, nell'Austria e nell'Ungheria specialmente, ad un magnifico svolgimento di prosperità (6).

A queste stesse cure di provvida amministrazione ricorse il governo prussiano per vincere le terribili crisi economiche a cui fu soggetta quella nazione che oggi primeggia nell'Europa continentale per potenza politica ed economica.

Da Federico II a Guglielmo I, la politica economica dei monarchi germanici, di fronte all'agricoltura, ebbe costantemente lo scopo di aiutare la proprietà fondiaria mediante poderosi capitali a mite interesse.

Fu con questo mezzo, applicato colla tenacità e costanza che è propria della razza germanica, che la Prussia e la Slesia poterono risollevarsi dopo la guerra dei sette anni; e più tardi la Prussia, devastata e spogliata dal vincitore di Jena, potè risorgere

in tempo relativamente breve a floridezza economica. « Prendete Stein, aveva consigliato il grande Napoleone; egli è un uomo di ingegno ». E veramente la scelta non poteva essere migliore.

Quest'uomo non solo « di ingegno » ma di altissimo genio, maturò quella riforma agraria che assise sovra basi solidissime le condizioni economiche della Prussia e ne preparò il risorgimento politico e finanziario ad un tempo. Ai giorni nostri, questa stessa politica economica ebbe una degna continuazione. Mentre la Prussia si preparava alle future vittorie, le cure dello stato si volgevano ad aiutare la proprietà fondiaria stremata da immani pesi. Lo Stato stesso per procurare all'agricoltura capitali a miti interessi, creò nel 1850 un « Fondo centrale » per miglioramenti agrarii, a disposizione del ministro di agricoltura. Lo stanziamento che da principio era solo di 150,000 marchi, andò sempre crescendo, tanto che nel 1875 raggiunse i tre milioni di marchi. Nel 1879 veniva poi per la monarchia prussiana pubblicata la legge sulla fondazione delle « Landeskulturrentenbanken », colla quale si istituirono Banche principali, poste sotto la sorveglianza dei corpi amministrativi delle provincie ed aventi per iscopo di venire in soccorso all'agricoltura. Anche più direttamente interveniva lo Stato nel granducato di Assia, in cui la legge 5 aprile 1880 creava una Cassa di rendite per la coltura del paese (Landeskulturrentenkasse) posta sotto l'amministrazione dello Stato (7).

Anche l'Inghilterra cercò un rimedio alla grave

crisi che la travagliava nella prima metà di questo secolo, dopo l'applicazione delle leggi sui cereali, somministrando all'agricoltura capitali ad un minimo saggio di interesse. E per ottenere questo scopo abbandonò benanco la tradizionale politica del non intervento dello Stato, e Robert Peel ottenne dal Parlamento un prestito di 75 milioni di franchi, all'interesse del 2 $\frac{1}{2}$ per cento, per il miglioramento delle terre.

Tre anni dopo quel grande uomo di Stato poteva con ben giusta soddisfazione dire al Parlamento: « Mediante l'aiuto che abbiamo dato all'agricoltura colla legge del 1846, si sono per tal modo risvegliati gli interessi agricoli e tanto è il credito che hanno riacquistato quegli agricoltori che possono avere il capitale abbondantemente da altre fonti ». Nota opportunamente il Roscher che il « Land improvement Act by works of drainage » giovò specialmente all'agricoltura, perchè determinò un poderoso afflusso di capitali alla terra, ad un saggio di interesse assai mite (8).



Un'altra condizione a cui deve soddisfare un'unione di credito destinata alla piccola industria agricola, è di presentare la massima semplicità di amministrazione. Nelle nostre campagne è pur troppo ancora poco diffusa l'istruzione. Un'istituzione che richieda complicate scritture e tenuta di molti libri e riparto di somme, ha assai scarsa probabilità di diffondersi fra le classi agricole. Nella più parte dei casi pone

i partecipanti in balia di poche persone più istruite, le quali non sempre si adoperano scrupolosamente nell'interesse dei soci. La semplicità dell'amministrazione è inoltre indispensabile in un'unione di credito la quale disponga di piccole forze capitalistiche. È necessario che le gocce di capitale che a stento si sono potute raccogliere non debbano passare per troppi canali prima di giungere alla loro destinazione. Occorre costruire un apparecchio distributore che assorba la minima quantità possibile di questi piccoli capitali destinati a scendere come benefica rugiada sulla terra.



A queste condizioni possono difficilmente adempiere le due forme di associazioni mutue di credito che si sono venute svolgendo in Italia: vogliamo parlare delle Banche popolari e delle Casse rurali di prestito. La necessità di dover distribuire un dividendo agli azionisti toglie alle Banche popolari la possibilità di somministrare capitali ad un interesse, il cui saggio sia inferiore alla misura corrente, e le rende più adatte ad aiutare le industrie ed il commercio.

Quanto alle Casse rurali di prestito, esse possono aiutare maggiormente l'agricoltura, perchè non hanno da realizzare dividendi da distribuire ai partecipanti. Però esse non riuniscono i capitali fra i soci, ad eccezione del fondo destinato a provvedere alle spese di amministrazione; ma sulla base della responsabilità illimitata di tutti i soci e perciò di una garanzia

collettiva, attingono i capitali occorrenti ad altre fonti. Questo modo con cui le Casse rurali costituiscono il loro fondo destinato ai prestiti agrarii, fa sì che i prestiti stessi siano sempre ad un tasso di interesse relativamente elevato (9).

Questa osservazione venne fatta dal Conte di Cavour, con la giustezza di vedute, più unica che rara, che portava in ogni questione politica ed economica, rispondendo al deputato Valerio che lo esortava a promuovere l'istituzione delle Banche agrarie. « Stimo inutile ripetere che sono fautore quant'altri mai delle Banche agrarie; tuttavia non credo che esista in queste la virtù di procurare a tutti il capitale a condizioni dissimili da quelle che risultano dallo stato del mercato. Siffatti stabilimenti hanno tre immensi vantaggi. Il primo è di rendere il credito solidario, di associare il credito dei varii proprietari e, ciò facendo, di accordare a chi fornisse denari una garanzia molto maggiore di quella che potrebbero dare i singoli proprietari; è il principio di associazione portato nel credito agrario, nella garanzia che serve di fondamento al credito.

« Il secondo vantaggio è quello di permettere al mutuuario di liberarsi gradatamente in un lungo periodo di anni, mediante un sacrificio ripartito. Da ultimo il maggior beneficio delle Banche agrarie è di cambiare un'obbligazione, la cui disponibilità è limitatissima, come quella del contratto di mutuo in un'altra che, essendo una carta di credito, ha un corso sempre realizzabile....

« Ma si dirà: perchè non si è riprodotta questo anno la legge sul Credito fondiario? Perchè, o signori, onde questi stabilimenti producano buoni risultamenti, bisogna che si istituiscano sotto auspicii favorevoli. Ora la Banca agraria non può far miracoli; è costretta a far pagare a coloro che ricorrono ad essa un interesse corrispondente a quello che è obbligata di sborsare a coloro che acquistano le obbligazioni ipotecarie; poi vi sono le spese di registrazione. Una Banca agraria, salvo che lo Stato le accordi una dotazione, non può fare altrimenti.

« Ora quando l'interesse è molto elevato, di necessità lo sarebbero pure le obbligazioni che essa dovrebbe emettere. Nello stato attuale delle cose io credo che la banca agraria la più solida, la meglio amministrata, difficilmente troverebbe ad emettere obbligazioni presso di noi (giacchè sarebbe una cosa affatto nuova) al disotto del 5 $\frac{1}{2}$ per cento; sarebbe poi obbligata a far pagare forse ancora l'1 per cento per fondo di estinzione, più il $\frac{1}{2}$ per cento per spese di amministrazione e di imporre così il 7 per cento agli agricoltori..... Se quindi non fu da noi riprodotto il progetto per istabilire una Banca agraria, si è perchè non credemmo che le circostanze fossero propizie per l'iniziamento di questi stabilimenti..... » (10).

Nessun dubbio infatti che queste utilissime istituzioni, soddisfacendo al bisogno del credito personale che hanno gli agricoltori, arrecano in condizioni normali inestimabili benefizii all'agricoltura; ma nella grave crisi attuale, non possono apportare un vero

ed efficace rimedio ai mali che travagliano la piccola industria agricola (*).



Infine nella costituzione dell'unione di credito in esame, in cui il capitale deve essere raccolto fra gli agricoltori stessi, è necessario tener conto di una condizione di fatto, riguardante l'entità delle somme che potranno raccogliersi. Il fondo sociale dovrà costituirsi con quote assai piccole. Infatti nella classe agricola, appunto perchè il capitale trova pronta ed utile applicazione, assai scarse sono le disponibilità di somme anche esigue.

L'agricoltura quindi potrà bastare a sè stessa solamente se si perviene ad aumentare l'effetto utile di questi piccoli capitali, supplendo in intensità, a ciò che manca in estensione. È duopo in una parola costituire un meccanismo di credito, per cui venga

(*) Crediamo necessario di insistere sul concetto che le brevi considerazioni svolte sulle Casse rurali di Prestito (sistema Raiffeisen e Wollemborg in Italia) non riguardano che il campo d'azione da noi preso in esame: campo relativo al minimo Credito agricolo (sementi, piccoli attrezzi rurali, solfati, ecc.). Per questi bisogni crediamo possano bene soddisfare le piccole Unioni mutue agricole fondate sui principii esposti da noi.

All'infuori di questa sfera, in cui bastano somme assai esigue, quando si tratti di procurare un ampio credito ai proprietari, crediamo noi pure debbano fare ottima prova, come già del resto si è largamente sperimentato, le Casse rurali di Prestito, secondo il sistema Wollemborg.

accresciuto ciò che in meccanica si chiama il rendimento, e vengano cioè resi proficui anche prestiti di piccole somme.



Date tali condizioni, è duopo vedere se sia possibile costituire un'unione di credito, la quale soddisfi alle condizioni stesse.

La soluzione di questo problema può essere, secondo noi, resa più facile da un'applicazione del grande principio dell'accrescimento dell'utilità mediante l'unione delle forze. Da questo principio, fondamentale nel campo fisico come nell'economico, traggono la loro ragion d'essere le associazioni mutue di credito; avvenga l'accrescimento di utilità pel fatto dell'unione delle singole quote di capitali (Unioni di Schulze-Delitzch) o pel fatto dell'unione delle garanzie (Casse unionali di prestito Raiffeisen) o per entrambi questi fatti, variamente combinati (Landwirthschaftliche Genossenschaften). Ora da una ulteriore applicazione di questo principio, risulta una forma di unione di credito di estrema semplicità, ma che perciò appunto sembra soddisfare alle condizioni volute.

Per vedere come giungiamo ad incarnare il nostro ideale, supponiamo di dovere praticamente costituire un'unione di credito fra agricoltori, proponendoci di raccogliere il capitale fra gli agricoltori stessi. Si verificherà il fatto già da noi osservato sopra, che le quote sociali verranno rappresentate

da somme molto piccole. Siano dunque assai esigue le quote sociali, ad es. di 5 lire, ed il fondo totale di L. 500.

Se noi volessimo applicare in questo caso il procedimento ordinario, si dovrebbe stabilire di far prestiti ad interesse ai soci, e distribuire poi i profitti ottenuti, sotto forma di dividendo. Ma evidentemente l'utilità che ritrarrebbero i partecipanti da un'unione fondata su tali basi, sarebbe così scarsa che difficilmente potrebbe continuare a sussistere.

Infatti, per quanto si elevi il tasso degli interessi nei prestiti, i dividendi saranno sempre rappresentati da somme minime e tali che chi lo riceve non potrà trarre da esse utile calcolabile se non dopo un certo numero di anni. Ma anche peggiore è la condizione di chi riceve prestiti, perchè alla poca entità della somma avuta a mutuo, si accompagna un interesse elevato. Si noti ancora che la necessità di un'Amministrazione per la distribuzione dei dividendi, assorbirebbe per di più qualche parte dei profitti già così tenui. Possiamo adunque concludere che nell'ipotesi da noi assunta, seguendo il procedimento ordinario, il grado finale di utilità che viene ritratto da chi riceve il dividendo e da chi riceve il prestito si avvicina al minimo.

Ora seguiamo invece un altro procedimento e proponiamoci di applicare nella costituzione della Società in esame, il principio dell'unione delle forze, non solo al capitale, ma anche agli interessi prodotti dalle singole quote dei consociati. L'unione di credito ver-

rebbe costituita sulla base seguente: « Ciascuno dei partecipanti costituendo l'unione dichiara di rinunciare pel tempo stabilito per la durata della Società non solo al possesso della quota di capitale che pone in comune, ma anche all'interesse di essa, colla condizione di ricevere poi questo interesse cumulativamente, in una volta sola, entro il tempo fissato per la durata della Società stessa ».

Costituita in tal guisa la Società, questa può disporsi a fare ai partecipanti prestiti senza interesse. Ed il prestito senza interesse diviene appunto un modo assai semplice di distribuire ai consociati l'utile che ad ognuno di essi spetta come corrispettivo della propria contribuzione. Infatti il socio che ha ottenuto un prestito gratuito, ha ricevuto in questa guisa in una sola volta l'interesse che la quota da lui conferita produce in un determinato numero di anni. Nell'ipotesi da noi assunta, raccolto il capitale di L. 500, mediante quote da 5 lire, l'assemblea dei contribuenti delibererebbe di costituire l'unione sulle basi accennate, per dieci anni, trascorsi i quali ciascuno degli associati dovrà riavere la quota pagata. Col capitale raccolto possono decretarsi prestiti annuali da L. 50, senza interesse. Ora chi riceve in mutuo per un anno 50 lire, senza dover pagare interesse, ottiene in tal guisa ad un tratto il corrispettivo dell'interesse che la quota da lui pagata di L. 5, produce in un decennio.

Così per turno ciascun socio, colla forma del prestito gratuito, entro il decennio riceve l'utile a cui

ha diritto in base alla quota che ha apportato alla Società. Si giunge così ad una forma di Associazione di credito, la quale ha unicamente per iscopo di procurare ai soci capitali senza che debbano pagare interesse; ed in questa funzione si compendia l'utile che ricavano i partecipanti dalla loro unione. L'utilità sociale che nelle Banche popolari si sdoppia in due forme subordinate di utilità, le quali possono distinguersi coi nomi di « utilità per mezzo dei dividendi » e « utilità per mezzo dei prestiti » qui si riunisce in una sola funzione e tutta si concentra nel vantaggio che possono trarre i soci dai prestiti delle somme che loro occorrono, ottenendoli alle migliori condizioni possibili, vale a dire gratuitamente.



A questo medesimo risultato noi giungiamo, se nell'ipotesi sovra descritta, consideriamo le variazioni dell'utilità, applicandovi le forme del calcolo differenziale. Già dicemmo che volendo costituire l'unione di credito secondo il sistema di Schulze Delitzch, dobbiamo considerare due funzioni di utilità a cui deve adempire, « l'utilità per mezzo dei dividendi » e « l'utilità per mezzo dei prestiti ». Sia u_p , l'utilità per prestiti e u_d , l'utilità per dividendi. Possiamo considerare tre casi:

$$1^\circ \quad u_p = u_d$$

$$2^\circ \quad u_p < u_d$$

$$3^\circ \quad u_p > u_d$$

Il primo rappresenta il caso del funzionamento tipico di una unione di credito nella quale il vantaggio che i soci ritraggono dai dividendi, si pareggia a quello che ricavano dai prestiti. Quando pel diminuire dell'entità delle quote costituenti il capitale sociale, ovvero per la prevalenza che i costituenti vogliono dare all'una o all'altra forma di utilità, questa uguaglianza non si verifica, dovremo avere il secondo, od il terzo caso. Consideriamo il secondo caso, nel quale si ha $u_p < u_d$, e studiamo le variazioni di utilità in relazione al massimo di utilità collettiva.

Le u_p ed u_d possono rappresentarsi come funzioni della variabile indipendente q_c quota capitale: e sia

$$u_p = f(q_c) \quad u_d = \varphi(q_c)$$

Vediamo quali relazioni passano fra le due funzioni. Abbiamo dapprima che per $q_c = 0$,

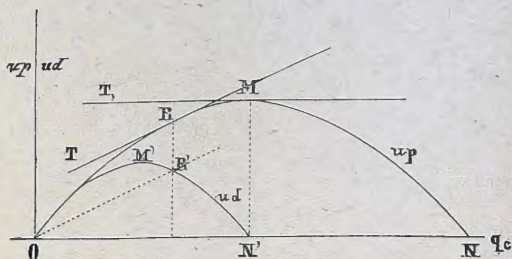
$$u_p = f(0) = 0, \quad u_d = \varphi(0) = 0$$

Di più fra esse si verifica un'altra relazione di fatto. Vi ha un valore di $q_c = q_m$, per cui la seconda si annulla mentre la prima assume valore massimo. Possiamo quindi ammettere che la $u_d = \varphi(q_c)$ sia della forma

$$u_d = q_c \frac{d u_p}{d q_c} = q_c f'(q_c)$$

ossia che la seconda sia in questo caso la curva derivata della prima (11):

Scelti come assi delle ascisse le quote capitali e come ordinate le utilità ed assunta la $u_p = f(q_c)$ di forma sinussoidale ($y = K \text{ sen } \alpha x$), come quella che meglio corrisponde ai diagrammi veri di funzionamento, potremo descrivere le due curve rappresentate nella fig. 1^a ed in cui la OMN rappresenta le u_p , e la $O'M'N'$ le u_d .



Noi abbiamo ora che l'utilità collettiva sociale u_c è uguale alla somma algebrica delle u_p ed u_d , ossia

$$u_c = \pm u_d \mp u_p \quad (\alpha)$$

Cosiderando solo i valori positivi di u_c , noi avremo in generale che il massimo di u_c si verificherà quando la parte sottrattiva sia zero. Nel qual caso pei segni superiori, si ha:

$$u_c = u_d$$

ossia l'ordinata MN rappresenta l'ordinata massima di u_c .

E quindi si avrà il massimo di utilità collettiva, quando, come nel caso rappresentato dalla fig. 1^a

$$u_p = 0$$

Analogamente possiamo occuparci dei segni inferiori della (α), e considerando solamente i valori positivi di u_c pei quali si verifica la condizione del terzo caso

$$u_p > u_d$$

descrivremmo altre due curve che rappresentano graficamente le due funzioni

$$u_d = \psi(q_c), \quad u_p = q_c \psi'(q_c)$$

in cui la $\psi(q_c)$ sarà pure della forma $y = K \text{sen } \alpha x$, con che verremo ad avere che in questa ipotesi il valore massimo di u_c (utilità collettiva) si verifica quando

$$u_d = 0 \quad (\beta)$$

Ma quest'ultimo caso $u_p > u_d$ è appunto quello che ci riguarda, poichè l'unione di credito che si tratta di costituire, ha per scopo principale quello di far prestiti ai soci, a condizioni vantaggiose. La equazione (β) ci dice che per avere in questo caso il massimo di utilità collettiva, è duopo sopprimere la funzione di distribuzione dei dividendi, rappresentata da u_d , cioè avremo

$$u_d = 0$$

e concentrare tutto l'utile che può arrecare la Società, nei prestiti, cioè in u_p .

I vantaggi a cui dà luogo questa forma pur così semplice di unione di credito, sono per sè stessi evidenti.

1° Essa offre agli agricoltori un credito alle migliori condizioni possibili; i partecipanti infatti possono avere a mutuo le somme occorrenti per le sementi, per i foraggi, per tutte le piccole spese necessarie all'efficace coltura del suolo, senza dover pagare interesse.

2° Il carattere gratuito dà a questi prestiti un valore speciale di utilità, nonostante la poca entità del capitale mutuato; ne permette più prontamente la restituzione, aumentandone così notevolmente il potere circolante.

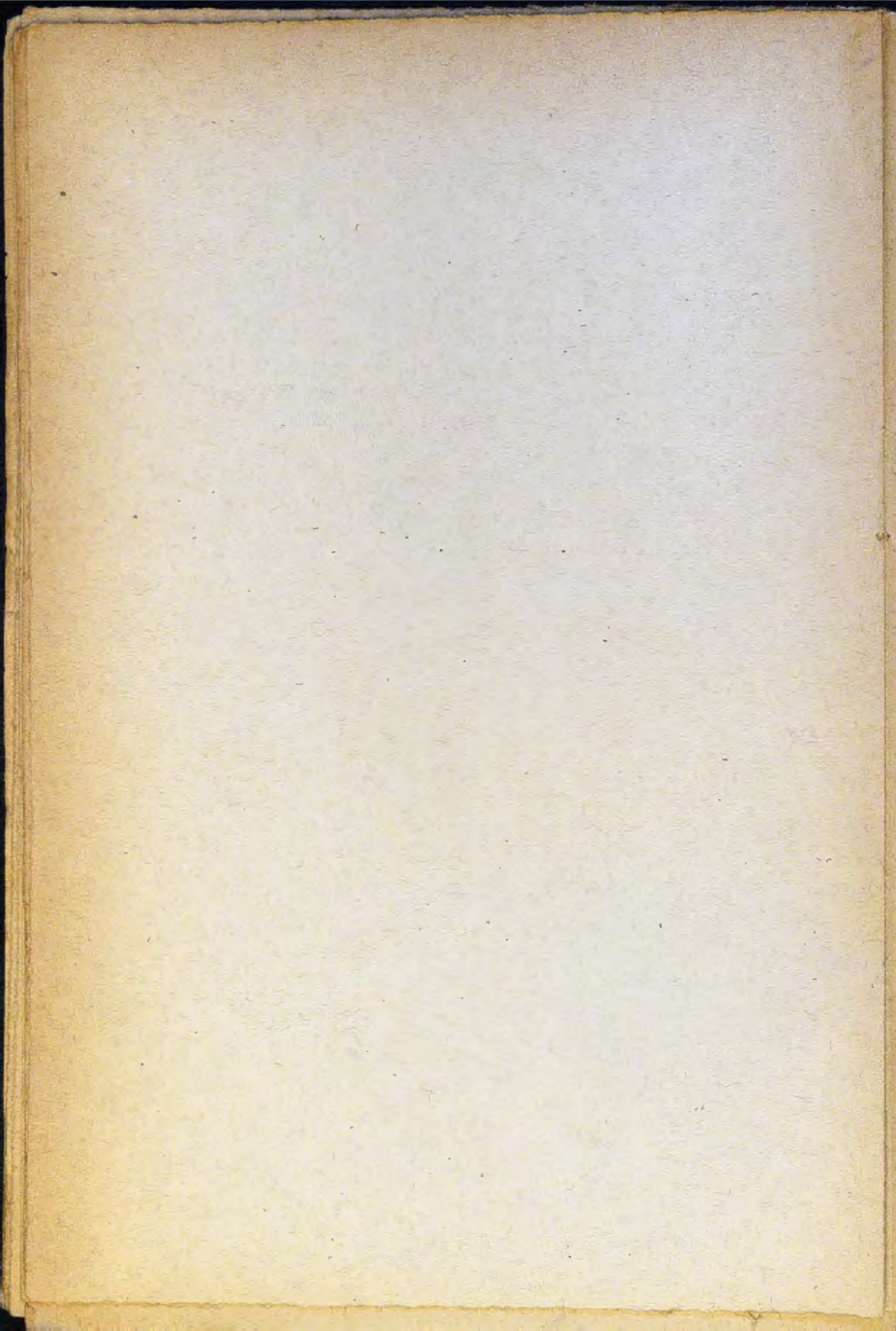
3° Le spese e le formalità di amministrazione vengono con questa forma di unione ridotte al minimo.

Così si avvera, con accrescimento comune di utilità, il « *mutuum date, nihil inde sperate* » e le deduzioni del calcolo vengono a ricongiungersi coi sentimenti che ispirerebbe semplicemente l'amore e la fratellanza reciproca. Poichè veramente potremmo dire con Michelet, rispetto alla classe degli agricoltori: « Se si amassero fra di loro, quanto sarebbero più felici! » Se queste povere classi lavoratrici si unissero nell'intento di giovarsi reciprocamente, un'era di maggior benessere si verrebbe preparando per questa parte misera e travagliata dell'umanità.

Rimane a vedere come potrebbe funzionare praticamente un'unione di credito la quale si fondasse sui principii esposti.

A questo compito si è proposto di rispondere il prof. cav. Delfino Orsi, il quale al culto delle lettere unisce l'amore vivissimo per gli studi di economia sociale. Mirabili sono i risultati pratici ottenuti dalla sua operosità efficacissima a favore delle classi agricole. E nel mandamento di Villanova-Mondovì, in cui funziona quella Società di istruzione popolare colla quale viene esercitando la sua opera benefica a favore del popolo, egli ha compiuto le ricerche pratiche per l'attuazione della nostra modesta istituzione di mutuo soccorso fra gli agricoltori.

ERNESTO ARTOM.



NOTE

(1) LOUIS DURAND, *Le Crédit agricole en France et à l'étranger*, Paris, 1891 — C. BODENHEIMER, *Le Crédit agricole coopératif*, Strasbourg, 1890 — VICTOR BORIE, *Étude sur le crédit agricole et le crédit foncier en France et à l'étranger*, Paris, 1877 — HENRI GUENIN, *Le Crédit agricole par l'assurance*, Paris, 1891 — GURDON (J.), *Cooperative farms at Assington, Suffolk*, London, 1863 — RAIFFEISEN F. W., *Lo spirito delle Casse dei prestiti (La Cooperazione rurale, Padova, 1885, vol. I, pag. 2)* — (*) STUBBS (C. W.), *Land and labourers, etc.*, London, 1884 — (*) PARE (WILLIAM), *Cooperative agriculture a solution of the land question, etc.*, London, 1870 — SCHULZE-DELITZSCH H., *Delle Unioni di Credito*, trad. di A. Pascolato e R. Manzato, Venezia, 1871 — (*) SCHOENBERG (G.), *Die Landwirthschaft der Gegenwart und das Genossenschafts princip*, Berlin, 1869. — (*) MAHLSTEDT, *Die landwirthschaftlichen Genossenschaften und deren Vereinigung zu Verbänden, etc.*, Oldenburg, 1889 — (*) GARELLI (ALESSANDRO), *La cooperazione nell'agricoltura*, Torino, 1872 — RABBENO (UGO), *Le Società cooperative di produzione*, Milano, Dumolard, 1889 — *Associazione dei proprietari e degli agricoltori italiani*,

(18 luglio 1886) Milano, Coop. ital. — *La cooperazione in Italia*, Saggio di Sociologia economica, Milano, 1886, Dumolard — DEVINCENZI, *Della vera cagione delle attuali sofferenze della Nazione*, Studio sul Credito agrario, Roma, 1890 — GASCA (CESARE LUIGI), *Il Credito e l'Agricoltura*, Torino, 1882 — BONAMICO (E.), *Ordinamento del Credito agrario*, Studi e proposte, Torino, 1885 — E. LEVI, *Le condizioni dell'agricoltura, il Credito, le sue forme e funzioni in Italia*, Torino, 1887 — MANASSEI (PAOLINO), *Sul Credito agricolo in Italia*, Considerazioni, Roma, 1884 — ROSSI ALESSANDRO Sen., *Del Credito popolare* (Nuova Antologia, 15 dicembre 1878) — MANZILI (FELICE), *Il Credito agrario*, Milano, 1883 — DE JOANNIS (A. I.), *Il Credito agrario e i Banchi di Napoli e di Sicilia*, Firenze, 1888 — WOLLEMBORG (LEONE), *La prima Cassa cooperativa di prestiti, secondo il sistema Raiffeisen in Italia*, Padova, 1883; *L'ordinamento delle Casse di prestiti*, id., 1884 — *La Cooperazione rurale* (diretta da L. Wollemborg), Padova, 1885 e segg. — VALENTINI (ARRIGO), *Il Credito in Italia*, Milano, 1889 — ULISSE ZANOTTI, *L'agricoltura e le Casse di Risparmio ordinarie*, Ravenna, 1893. — VIVANTE (CESARE), *I limiti della Cooperazione*, 1890, tip. S. Lapi. — Le opere segnate coll'asterisco (*) sono quelle comprese nel magistrale saggio bibliografico di L. COSSA (*La partecipazione degli operai al profitto*), pubblicato dal *Giornale degli Economisti*, agosto, 1894.

(2) Cfr. *Seconda relazione sull'andamento del Credito popolare in Italia*, presentata al Congresso delle Banche popolari dell'anno 1879, dal Presidente on. Luigi Luzzatti.

(3) Id., id., *Relaz. cit.*, Allegato A.

(4) Così pure le Casse di Risparmio di Ravenna e Prato. Cfr. ULISSE ZANOTTI, *L'agricoltura e le Casse di risparmio ordinarie*, 1893, pag. 84.

(5) Cfr. VOGEL CH., *La riforma delle campagne in Austria*.
Bibl. Econ., Serie II, vol. 1°.

(6) Id. id., *Op. cit.*, pag. 994.

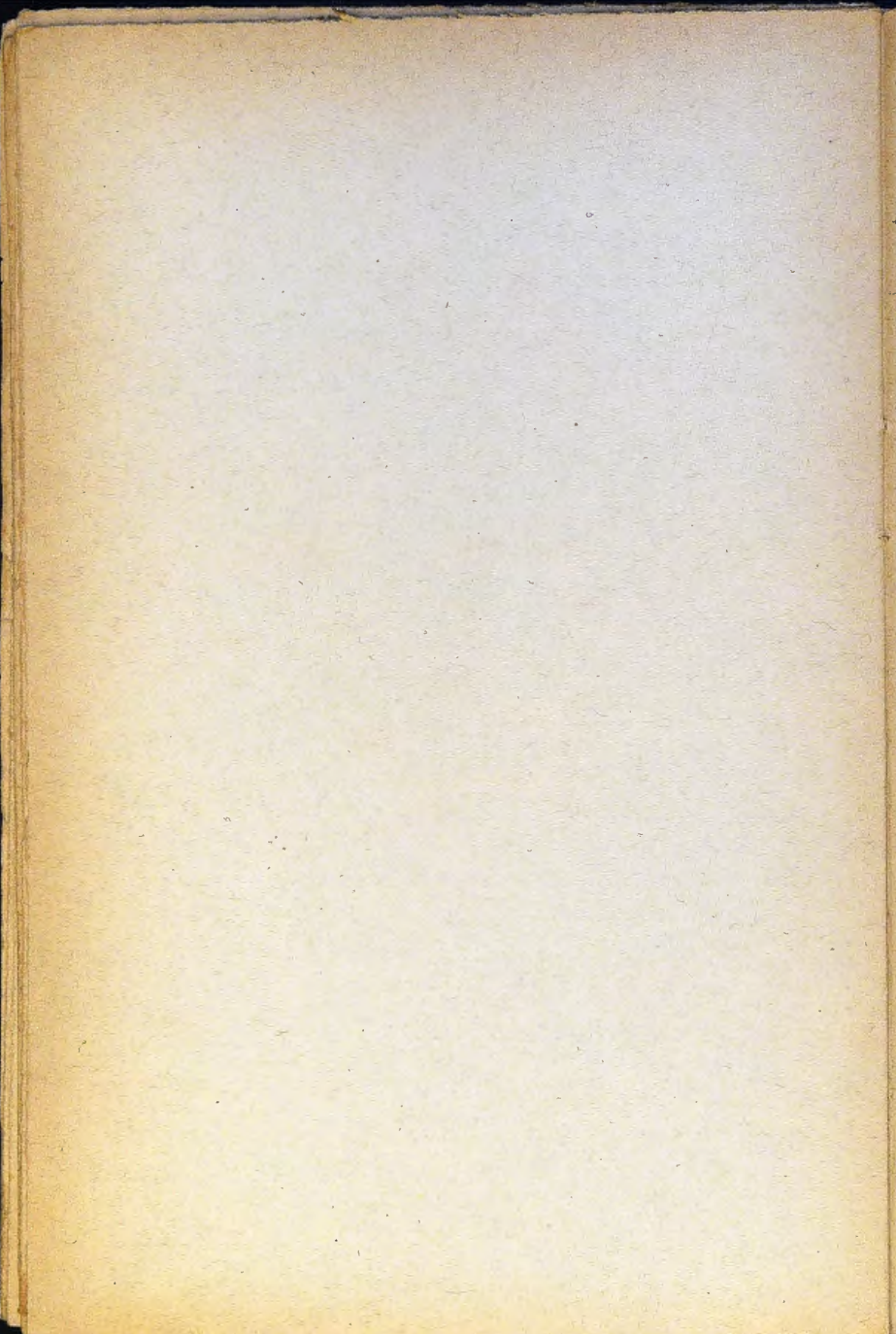
(7) Cfr. GOLTZ TEODORO, *Agricoltura*, pag. 1108, *Bibl.*
Econ., Serie III, vol. 12.

(8) Cfr. ROSCHER, *Agricoltura*, Libro II, pag. 654. *Bibl.*
Econ.

(9) Cfr. LEONE WOLLEMBORG, *Les Caisses rurales ita-*
liennes, Rapport pour l'Exposition universelle de Paris en
1889, Roma, Istituto cartografico italiano, 1889; *La Cassa*
rurale italiana, Milano, Tip. degli Operai, 1892.

(10) *Discorsi parlamentari del conte Camillo di Cavour*,
pubblicati per ordine della Camera dei deputati, vol. X,
pag. 76, 77.

(11) Analoga relazione si verifica fra le curve di « do-
manda » e « di offerta » nella teoria dei prezzi dei si-
gnori AUSPITZ e LIEBEN. Cfr. *La teoria dei prezzi dei si-*
gnori Auspitz e Lieben e le osservazioni del prof. Walros,
trattazioni di V. PARETO, pubblicato dal *Giornale degli*
Economisti, marzo 1892.



L'ISTITUZIONE

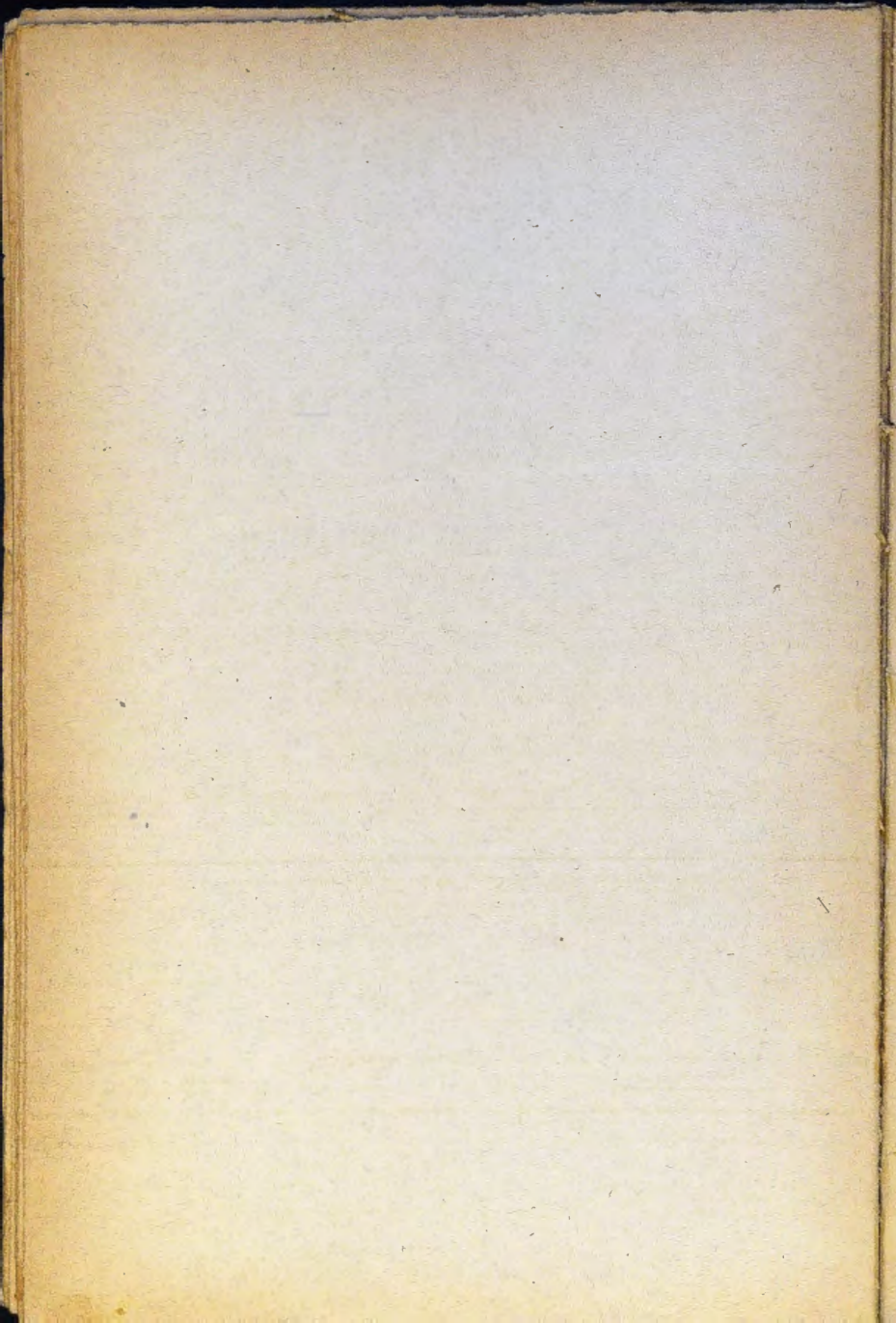
DI

“ CASSE CIRCOLANTI PER PICCOLI PRESTITI GRATUITI „

Discussioni e Proposte

DI

DELFINO ORSI



I.

Il sogno di una notte..... d'inverno.

Quando, d'inverno, a tarda sera si rincasa, e si cammina senza fretta quasi assaporando l'aria frizzante della nottata dopo le lunghe ore trascorse al caffè, al teatro, in conversazione, negli ambienti dove un calor artificiato di serra eccita piuttosto un superficiale giuoco delle intelligenze che non un'elaborazione logica coordinata, la mente persegue con particolare compiacenza certi novi fantasmi che soltanto pel contrasto s'accordano col mondo allora allora lasciato.

Il passeggero è padrone delle vie spaziose in cui la folla s'addensò per tutta la giornata; il silenzio della grande città addormentata meglio ne fa sentire la maestà e la forza. Il passo dei rari viandanti risuona quasi solenne sul lastricato. Ma l'occhio, annoiato di quella simmetria infinita e ricchissima di case, a cui la luce elettrica dà bianchezze troppo

sfacciate ed ombre troppo scialbe, disgustato di quella uniformità silenziosa e solitaria, si sottrae ad ogni ammirazione.

E la mente presto corre lontano: ad uno spettacolo di povertà, e perciò quasi di tristezza, ma caratteristico e promettente le migliori soddisfazioni all'animo di chi, anche soltanto per diletterantismo, si proponga di alleviare quella povertà e di attenuare quella tristezza. Poichè suscitare una vita laboriosa e industriosa in quei cantucci ignorati del mondo che la fantasia evoca, senza toglier la poesia e l'incanto della loro semplicità, sarebbe bene l'opera più simpatica di una fata deliziosamente ingegnosa: villaggi perduti nelle gole delle montagne, sepolti per lunghi mesi nella neve, in un mare sconfinato di bianco, in una calma invidiabile di forzati riposi....

Ma quanto feconda potrebbe riuscire quella quiete, che ignora a sua gran fortuna le febbri impazienti onde sono incalzate le folle cittadine, che ha ad intera illimitata disposizione sua il gran ministro del progresso, il tempo! Quanto feconda potrebbe riuscire quella quiete, quando in ognuno di quei villaggi alcuni pochi spiriti movessero pacatamente, semplicemente, ma senza interruzione e senza tregua, un apostolato di umanità, di socievolezza, di benevolenza affratellante.

Il sognatore ad occhi aperti, che ha adesso adesso lasciato i ritrovi, dove ogni questione di arte e di politica si ritorceva presto subdolamente o con cinismo all'interesse egoistico delle scuole e dei partiti o peggio

delle camarille e delle sette, il sognatore quasi riposa lo spirito raffigurandosi col desiderio eccitato le povere capanne dove a veglia si raccolgono gli agricoltori. Come appare allora più proficua e più salutare l'opera di chi, *incanagliandosi e imbecerandosi* all'uso machiavellico, esercitasse dolce ma continua la persuasione dell'ingegno a dirozzare quelle popolazioni che soffrono e neppur sanno quanto diritto avrebbero a reclamare dalla parte felice della società una diminuzione delle loro sofferenze! Gli uomini che votandosi ad una tale propaganda fanno lor bandiera soltanto la vendetta rabbiosa delle ingiustizie e instillano colla esposizione freddamente assoluta delle teorie solamente l'odio, danno opera doppiamente lagrimevole: essi, mossi forse da uno scopo umanitario, incominciano ad aggravar le sofferenze dei poveri agricoltori inducendo loro nell'animo il seme struggitore della diffidenza e il germe roditore della vendetta; e ancora suscitando speranze eccessive ed altrettanto ingiuste circa ai loro diritti verso la società, li illudono tristamente e preparano una lotta che, disastrosa oggi per i primi ignari combattenti, allontana le concessioni oneste che si possono reclamare a prò di chi veramente soffre, e provoca, qualunque possa essere l'esito definitivo della contesa, un inasprimento doloroso di rapporti fra le varie classi sociali.

Ma c'è invece un'operosità sana in cui possono e in cui anzi dovrebbero trovarsi d'accordo, nel nome dell'umanità, tutte le persone oneste e schiette, tutti

chè alle ineguaglianze e alle ingiustizie e alle sofferenze sociali non danno soltanto lo studio della mente, ma anche l'impulso del cuore.

Dovere di onestà imporrebbe a tutti di accompagnare alla rivelazione dei diritti che al lavoratore competono i consigli pratici immediati affinchè egli pel primo trovi nella sua iniziativa e nel suo lavoro i mezzi di rialzarsi e di migliorarsi. Come più forte e come più degna sarà la voce del proletario reclamante la sua parte nella distribuzione dei beni sociali per l'esistenza materiale e morale, quando egli possa soggiungere di aver fatto dal canto suo tutti gli sforzi per meritare di essere ascoltato e soddisfatto!

E il sogno, come per il misterioso volere di una buona fata, si anima, si popola.....

Quando si è trovata nella lettura di parecchi giornali la dose opportuna di soporifero, e si buttano via per la stanza i fogli, cercando il calduccio col rannicchiarsi nelle coperte, dinanzi agli occhi socchiusi nell'assopimento, ecco rinnovarsi la visione dei numerosi paesetti, intravisti appena magari in una gita estiva sui monti. Di essi altro non resta nella memoria fuorchè la linea generale del paesaggio, e qualche nota più caratteristica: l'olmo gigantesco, la fontana a tre bocche, una piazzetta remota, chiusa tra la chiesa e la casa parrocchiale, aperta verso il fiume e la montagna, e una vispa servotta che sgaiattola quasi di tra le mani troppo ardimentose d'un garzone farmacista.....

Tutto è, del resto, mutato, rinnovato.

Il villaggio è pulito, fresco assai: le capanne sono sparite, le casupole si sono ripulite; l'esistenza dell'agricoltore s'è come tutta risciacquata e liberata dal sudiciume. Alle finestre dappertutto fiori: prova evidente di benessere e di gentilezza nova, chè dove la povertà comprende l'alta poesia e il sereno godimento dei fiori, essa è vicina a redimersi.

E dietro le case, suddivisi da steccati posticci di cannuce, ecco i giardinetti, gli orti, la conquista del terreno fruttifero, il sollazzo e la scuola sperimentale dei bambini e dei vecchi: il possesso della terra sempre in ogni modo affermato con specialissimo senso di affetto.

Attorno attorno le campagne sorridono della più ricca vegetazione, che rivela dappertutto uno studio uniforme di coltura. Dove fanno dunque capo questi rozzi agricoltori?

Una bella casina nuova, dipinta a vivaci ed allegri colori, chiude il villaggio verso i campi sulla gran strada che mena alla città. E la casa ha un lusso novissimo di iscrizioni sesquipedali: *biblioteca circolante, scuole serali, cassa circolante di prestiti agrari gratuiti, scuole festive, scuole invernali di piccole industrie, scuole agrarie*; e, oltre la casa lunghesso la strada, il *campo sperimentale* altrettanto ricco di grandi cartelli che indicano i tratti dove la seminazione fu eseguita senza concime, dove con stallatico, dove con concime chimico, e in quali proporzioni; che danno notizia dei varii innesti apprestati agli alberi da frutta ed ai vitigni.....

La bella e buona fata, dagli occhioni neri, dalla bruna capigliatura è oramai signora del nostro sogno. Oh, la riconosciamo! La ricordiamo adesso: quanto rassomiglia nella figurina slanciata alla simpatica compagna di una gioconda gita estiva. La bella e buona fata, che di sicuro ha assunto la prodigiosa rassomiglianza per associare le indimenticabili emozioni di quella giornata all'entusiasmo odierno, ci prepara una gran sorpresa: Ella dona ad un tratto alla casetta della *réclame* la fisionomia e l'animazione invernale. E noi che siamo soliti a vedere i villaggi sepolti nell'inerzia antipatica della fredda stagione, constatiamo adesso la virtù della magica casina, a cui ognuno ricorre, e donde deriva una radicale trasformazione nell'esistenza del paesello. Ecco dunque dinanzi alla fantasia del sognatore tutta una popolazione scuotersi dall'ozio abituale di cinque mesi, e domandare alla biblioteca circolante qualche volume da leggersi nelle stalle alla veglia, ottenendo in tal modo un'efficacia moltiplicata di educazione e di istruzione; alla cassa di prestiti le piccole somme occorrenti per i miglioramenti agricoli, provvedendo così dignitosamente e convenientemente alla sua industria senza capitare nelle ugne dell'usuraio; alle scuole serali il modo di non dimenticare quella benedetta diavoleria del saper leggere e scrivere, che si odiava da bambini quand'era obbligatoria e che ora adulti si è riconosciuta necessaria; alle scuole agrarie qualche piccola nozione, su cui peraltro si rimarrà diffidenti e titubanti, almeno finchè la pra-

tica nel podere sperimentale non avrà confermato la parola del maestro; alle scuole di piccole industrie l'arte di intrecciar vimini, di intagliare legno, di fabbricar giocattoli, di preparare stuoie, il modo insomma di procurare tutto un novo ed insperato lucro nell'ozio invernale e colle materie prime che il villaggio stesso provvede....

E sul villaggio laborioso fiocca la neve: la casetta delle scuole risplende di lumi; poi allo scoccar delle dieci una folla di adulti e di fanciulli n'esce e i crocchi allegri e rumorosi pel batter degli zoccoli sul ghiaccio portano giocondità di chiacchiere alle solite veglie: nella lunga corsia della stalla, alla luce incerta d'un lumicino appeso al vólto, nel calor umidiccio trasudante dal bestiame, le vecchie filano assiduamente masticando castagne secche, le giovani donne hanno nella penombra sorrisi pieni di seduzione incoraggianti le galanterie sciocchine dei bifolchi ganimedi..... E la vita scorre lenta, com'è lento il lavoro delle donne al fuso, quieta e senza scosse, come quieta e senza scosse è la sensualità delle giovani donne che si adattano volentieri a procreare figliuoli.

Nella notte cadono dal campanile le ore; la visione svapora in un orizzonte di bianco, il paesaggio si smarrisce gradatamente e sfuma.....

O buona e dolce fata dagli occhioni neri, fatemi dunque conoscere e ritrovare il bel villaggio, dove il progresso induce tanta serenità di lavoro utile e non sottrae agli agricoltori la cara e riposata calma degli

intelletti e dei cuori, che noi abbiam bene ragione di loro invidiare! Fatemi ritrovare il bel villaggio, o buona e dolce fata,..... e scegliamolo, se volete, a *prima ed ultima stazione* del nostro viaggio di nozze!.....

II.

Il vero carattere delle istituzioni villereccio.

Ma dinanzi ad una operosità tanto sana e feconda, sostituita alla neghittosità antipatica degli inverni agricoli, il visitatore meno facilmente entusiasta e abituato agli ingranaggi della burocrazia cittadina, immaginerà subito chissà quale complicato maneggio di amministrazione. E preparando un bel complimento di prammatica per il gran Lama dell'istituzione, domanderà a qualcuno degli scolari: Dov'è l'ufficio del direttore?

Ma non v'è nessun ufficio, si sentirà rispondere.

E quale controllo esercita il Governo sopra questa azienda?

Nessuno. Egli ci incoraggia con qualche premio. Ma dove sono i registri, dov'è l'archivio?

Non esiste. C'è soltanto, se vuol farci l'onore di apporvi la sua firma, un albo dei visitatori.

E il nostro uomo sottoscriverà, domandandosi peraltro chè stranezza sia questa di opporre tutto un sistema di pura, illimitata fiducia alle usuali inceppanze della burocrazia.

E tornandosene via, rimugghinerà fra sè un mondo di critiche, all'indirizzo dell'istituzione troppo semplice, e creerà al suo spirito una farraggine di difficoltà determinate dagli abiti tutti diversi di vedere e di organizzare le associazioni. Gli strali più velenosi egli lancerà contro il funzionamento della biblioteca circolante, perchè in essa senza garanzia fuorchè la conoscenza, senza controllo fuorchè un piccolo quaderno di promemoria s'imprestano gratuitamente i libri ai contadini. E, con quello sciocco feticismo che pei libri hanno gli illetterati e gli uomini che alla lettura possono dedicare poco tempo, dirà: Ma se i libri si sporcano? E se si perdono? E scuoterà la testa sbuffando come il conte-zio dei *Promessi Sposi*.

Non istate a dirgli che i contadini hanno nella maggior parte dei casi molto miglior cura dei libri di quello che non facciano gli scolari di liceo che stracciano i fogli per risparmiare la fatica anche di copiare le traduzioni; non sciupate il tempo a mettere avanti l'esempio delle biblioteche americane dove la libertà e la fiducia è tanta che essendo i libri più usuali a disposizione ed a beneplacito di tutti non si hanno mai a lamentare furti perchè il libro viene dalla grande facilità di usufruirne ridotto al suo reale e solo valore di lettura; non dilungatevi a recare le statistiche di parecchie biblioteche circolanti, che di-

mostrano insignificante il numero dei libri che non vengono più restituiti.

È tutto fiato sprecato; non riuscirete mai a convincere quel signore e quei signori, che nelle biblioteche ammirano la ricchezza delle scansie, e l'eleganza delle rilegature vedute attraverso i vetri.

Affrontateli piuttosto risolutamente e dite loro: Si sciuperà qualche libro? Se ne smarrirà un certo numero all'anno? Ebbene, e che cosa può importarne a noi? Le biblioteche circolanti pei contadini e per gli operai non comprendono e non devono comprendere i codici preziosi per antichità e per rarità, gli incunabuli unici al mondo, le opere di gran valore; esse devono possedere e diffondere in edizioni economiche i libri più riputati e più fortunati; quand'anche perciò la biblioteca dovesse ogni anno riacquistare una qualche opera smarrita, la spesa non sarà mai grande e intanto essa è compensata mille volte dal vantaggio della lettura che diventa presto il godimento più desiderato nelle veglie contadinesche.

Non avrete certo persuaso così l'oppositore; ma egli si contenterà di darvi torto in cuor suo e passerà a discutere rabbiosamente quella pompa di *réclame*, quel lusso di iscrizioni apposte alla casetta ideale del villaggio ideale. Perchè, dirà, perchè stor-dire colle ciarlatanerie cittadinesche la semplicità campagnuola, se si dice di tener tanto ad essa?

E allora avvertitelo subito che il barbaglio della pubblicità non è fatto per impressionare direttamente i villici, i quali hanno troppo buon senso ed oppongono

anche troppa indifferenza a quelle grosse tabelle. Ma c'è un altro mondo da vincere e da conquistare: per esso io aggiungerò ancora ai lati dell'ingresso delle scuole due grandi lapidi che portino inciso l'elenco dei benefattori.

Vi pare brutale, cinica la confessione? No, è la franchezza moderna opposta ai sotterfugi e ai lavorii spirituali per cui altra volta si conquistava la beneficenza: anche allora il lato della vanità lusingata era essenziale. Guardate. In alcuni paesi del Piemonte vive un'usanza caratteristica. Nella ricorrenza del *Corpus Domini*, quando per la processione — che è festa rituale tra le più simpatiche del cattolicesimo, perchè festa di sole e di fiori — le strade si addobbano lietamente di arazzi e di fronde, e dalle finestre pencolano le stoffe e le tende multicolori, e le famiglie villereccio vanno a gara nell' esporre ai balconi ogni qualunque dipinto sacro e profano, in quel giorno le congregazioni di carità e gli ospedali fanno per conto loro un'esposizione di ritratti dei loro benefattori distribuiti per ordine cronologico.

È quasi sempre una raccolta esotica, così per valore artistico come per studio di tipi.

Sono ritratti goffi, dovuti ad imbrattatele di professione, buttati giù alla carlona in rapporto diretto colla scarsità del prezzo ricavatone: disegno rigido, colori impossibili nelle carni e nelle vesti, assenza completa di ogni vita e movimento. I soggetti ritrattati congiurano anch'essi a scorno dei pittori: vecchi notai dall'alto cravattone raffigurati nell'atto di aprire

una lettera che porta sulla soprascritta il loro nome e cognome *pr^{ora}. colendissimo* a scanso d'equivoci; o donne arcigne chiuse in un gran fazzolettone, trionfanti di uno scialle a grosse righe, donnoni che dicono nei tratti duri e rozzi della fisionomia la storia della fortuna, ereditata da un qualche vecchio padrone e disposta poi a favore dell'Opera pia coll'obbligo espresso del famoso ritratto.

Pur tuttavia, ogni qual volta mi è occorso di fermar lo sguardo sopra alcuna di queste tipiche esposizioni, l'impressione primamente ridicola fu in me presto vinta da altre sensazioni: anzitutto un senso alto di rispetto per chiunque fa il bene in qualunque modo e per qualunque scopo, un senso di rispetto che le ingiurie degli imbianchini e le grossolanità dei tratti non possono certo cancellare; poi la considerazione della ricordevole gratitudine e della curiosità feconda che sempre quell'esposizione desta nei villici, i quali non mancano di passare in rassegna i benefattori effigiati.

Era quello, fin quasi ai giorni nostri, l'unico ed economico tentativo di *réclame* che a scopo di beneficenza si facesse nei nostri villaggi; e la disposizione che prometteva di natural diritto il ritratto a chi lasciasse almeno una data somma otteneva assai buoni risultati: i patrimoni cospicui delle Congregazioni di carità nei piccoli paesi devono molto a questa norma statutaria, ed al richiamo di quella pubblica esposizione annuale.

Noi oggi non abbiamo falsi scrupoli che ci impe-

discano di riconoscere buona anche l'attività delle sollecitazioni aperte e franche di beneficenza. È sicuramente giusto che si debba fare la propaganda del bene per il bene. È ammirevole la modestia evangelica di chi beneficiando nasconde il suo nome nell'oscurità. Ma è onesto il riconoscere che di tutte le *fiere della vanità* è almeno scusabile quella che nel suo programma scrive la beneficenza, largamente e modernamente intesa: la beneficenza che non vuole aspettare ad essere elemosina per il pezzente, ma cerca di prevenire eliminando il pezzente col procurargli lavoro e coll'indicargli la via del risparmio e della previdenza!

Dunque scriviamo pure a grandi caratteri i nomi dei benefattori, e i titoli di quelle istituzioni, tutte piccole, tutte semplici, che possono trasformare rapidamente la fisionomia di un villaggio. E non si tema che la molteplicità delle istituzioni debba per via di elisione ridurre a niente il vantaggio possibile di ciascuna. Anche troppo noi scorgiamo invece i guai di ogni accentramento: le istituzioni villereccio devono essere molte perchè tutte, in ogni caso e sempre, nell'apatia della vita contadinesca tendono rapidamente a declinare. Il sorgere di una nuova provoca invece quasi sempre un po' di vitalità nelle altre; gli entusiasmi si riaccendono, non foss'altro che per puntiglio e per gara. E se le gare possono suscitare un po' di animazione nella sonnolenza abituale dei *signori* dei villaggi, ed indurli a fare un po' di bene, non foss'altro che per non lasciarsi sopraffare dal

partito avversario, benediciamo anche alle gare ed ai partiti. La vita è lotta; di per sè solo il combattimento fiero in nome di una causa onesta, di per sè solo è il massimo degli onori.

III.

Il meccanismo amministrativo della cassa circolante.

Così, nella pleiade delle istituzioni onde noi crediamo possano redimersi le plebi agricole e assicurarle per via di una migliorata esistenza e di un graduale benessere materiale e morale alla causa dell'ordine e del progresso, così noi proponiamo la nostra « cassa circolante di piccoli prestiti agricoli gratuiti »*.

(*) Siamo lieti che l'illustre economista Luigi Luzzatti abbia anch'egli associato il suo autorevole parere a questa nostra proposta, che non è ispirata ad esclusivismi e non pretende in verun modo a perfezione monopolizzatrice. Noi diciamo: nel novero delle istituzioni utili può prender posto, con qualche vantaggio in particolari circostanze, anche la nostra « cassa circolante »? E Luigi Luzzatti, che ha preso visione del nostro progetto, ci fa l'onore di scriverci: « *Io credo alla superiorità tecnica di una piccola banca mutua agraria. Ma io sono ecclético, cioè, credo che i mali che si devono vincere sono tanti, che occorre combatterli con tutti i metodi buoni. E sono metodi buoni tutti*

Tenue, modesta è la nostra idea. Circolano i libri, ci siamo detti: vediamo di far circolare le piccole somme di denaro. E come per noi il libro deve circolare gratuitamente e consolidare il suo tesoro di interessi nella somma cooperante di tutte le intelligenze per esso scosse ed educate, così i piccoli prestiti, fattori di *immediati* miglioramenti del terreno *immediatamente* produttivi, devono e possono a parer nostro circolare gratuitamente.

Occorre insistere che noi ci indirizziamo alla piccolissima agricoltura. Il grande proprietario può e deve essere oramai considerato come un industriale per rispetto al credito; e sotto questo riguardo noi accettiamo le idee di coloro che domandano non privilegi ma uguaglianze di trattamento da parte delle Banche verso gli agricoltori, quando si tratti di denaro impiegato nella circolazione annuale dell'azienda. E questa uguaglianza di trattamento non c'è; perchè, strano a constatarsi, il capitalista diffida dell'agricoltore e mentre su cambiali impresta con estrema facilità a commercianti di instabile e dubbia solvibilità, fa il muso duro all'agricoltore e gli impone il debito fondiario aggravandolo di mille spese che soltanto possono spiegarsi quando si tratti di bonificamenti con vistosi risultati a lunga scadenza.

« *quelli che riescono a fare il bene. In queste materie meglio
« che un Demostene parla l'azione. Riuscirà la piccola isti-
« tuzione da loro vagheggiata? Avrà ragione: ed io sarò il
« primo a professar loro gratitudine. Quindi io auguro loro
« di riuscire..... »*

Ma la necessità del piccolo prestito al piccolo proprietario di terreni è pur troppo ogni giorno dimostrata; ed è per esso che proponiamo il nostro sistema.

La dimostrazione di esso dal lato economico e matematico è qui stata offerta con copia grandissima di dati e di fatti dal mio amico avvocato Ernesto Artom.

Una cosa risulta subito chiara agli occhi di tutti: ed è che nelle nostre piccole cooperative di capitale gratuitamente circolante, la cooperazione dà i suoi frutti immediatamente, anzi anticipatamente; a differenza di ciò che avviene nelle Banche cooperative e nelle Casse rurali, dove gli utili minimi da distribuirsi anno per anno vengono elisi di fatto in pochi anni quando veramente tutti cooperino a formare il capitale e ad usufruirne prendendo a vicenda a prestito e pagando il relativo interesse. Invece nel nostro sistema il vantaggio che il cooperante potrebbe aver realizzato dopo una diecina d'anni lo tocca subito all'atto del prestito gratuito, cioè nel momento in cui è in più diretto bisogno di denaro, e perciò gli riesce più sensibilmente utile il risparmio anche di quella piccola somma d'interessi che dovrebbe invece pagare per vedersela poi restituita sotto figura d'utili in una diecina d'anni e in frazioni infinitesimali, e quindi di nessun conto nella economia domestica.

Ma dove noi scorgiamo i maggiori vantaggi del nostro sistema, è nel vedere per esso eliminata la più grande difficoltà pratica che oggi s'incontra per l'impianto ed il funzionamento delle casse rurali e

delle piccole cooperative di prestito. Noi vediamo nelle nostre casse circolanti realizzato l'ideale della fisionomia semplicissima, che a nostro avviso devono avere le istituzioni dei villaggi per ottenere prospera e lunga vita.

Le casse rurali e le cooperative di prestiti richiedono ancora una complicazione amministrativa, dalla quale deriva o una spesa che assorbe gli utili dei cooperanti, o una instabilità di amministratori, che, salvo casi fortunatissimi, si stancano molto presto della contabilità anche elementare richiesta dal computo degli interessi e dalla tenuta dei registri.

Il funzionamento della nostra cassa circolante avrà invece la massima semplicità di maneggio.

Una Commissione amministrativa di tre o cinque membri al più — chè vorremmo fin da principio esclusa ogni finzione legale di grandi e numerosi Comitati, i quali appunto per la solennità loro costitutiva si riducono poi di fatto alla tirannia di un solo individuo — eletta dagli azionisti, in modo che se ne possa rinnovare un terzo soltanto ogni anno, affinchè si abbia nell'amministrazione una certa continuità di criterii e di indirizzo, dovrebbe provvedere a tutto l'andamento della nostra Società.

Ed è tutto lì: e questo dovrebbe essere forse l'unico articolo del nostro regolamento. Perchè a che cosa varrebbe lo sfoderare un gran lusso di norme regolamentari, quando sappiamo per esperienza di ogni giorno che nelle grandi, come nelle piccole amministrazioni, nel complicato giro delle pratiche ministe-

riali, come nelle *patriarcali* aziende bancarie, esse sono abitualmente violate o per ignoranza, o per trascuranza, o per mala fede, o per l'interesse istesso riconosciuto dell'Amministrazione?

E le troviamo quasi soltanto in vigore, quando colla suprema ingiuria del supremo diritto inceppano il libero sviluppo della istituzione; e dobbiamo quotidianamente per altra parte constatare che esse non hanno mai impedito e non impediranno mai la negligenza e la frode? Si che esse riescono soltanto a coprire, nel giorno dei guai, o ad attenuare le responsabilità morali e materiali colla scusante delle farraggini regolamentari e della conseguente loro disusanza?

Noi desidereremmo invece di vedere affermato ogni giorno più, e specialmente nelle istituzioni di iniziativa privata e popolare a cui si offrono per impaziente vanità anche troppo volenterosi gli amministratori, il principio della responsabilità piena e vera.

Diciamo ben chiaro a chi assume un ufficio che egli deve, pel fatto solo dell'accettazione, sentirsi atto e forte a compierlo; avvertiamolo che egli deve far bene; ma affidiamoci pure a lui senza vincolargli troppo grettamente e minuziosamente il campo di azione. Avremo così maggior ragione di lodarlo se riuscirà egregiamente portando nell'ufficio il contributo vitale ed originale del suo ingegno e della sua operosità; avremo invece molto rapidamente gli elementi sicuri per constatare la sua inettitudine, se mancandogli un prontuario per dirigere la sua con-

dotta dovrà egli stesso confessarsi inetto e darsi vinto.

Siffattamente, nella nostra modesta sfera, vorremmo lasciare che il Consiglio d'amministrazione, tenendo fermi soltanto i principii costitutivi che informano le nostre casse circolanti, stabilisse per sè, di sua intesa, i criterii più pratici e più adatti all'ambiente e più rispondenti alle necessità ed agli interessi del luogo, per dar vita e funzionamento regolare e veramente utile alla istituzione.

Le persone di buona volontà, che accettassero di indirizzare e amministrare le casse circolanti, dovrebbero dunque muovere semplicemente dallo scopo: la circolazione del danaro ottenuta in modo rapido, continuo, proficuo ai veri lavoratori, dedicata a miglioramenti che diano immediato frutto e che perciò garantiscano la restituzione del prestito a breve scadenza sì che questa piccola, ma benefica pioggia di sovvenzioni, non s'arresti mai, e moltiplichi incessantemente i suoi effetti.

Ecco dunque perchè è non soltanto inutile, ma pericoloso e dannoso il tracciare con articoli regolamentari una via unica da seguirsi, e il fingersi a nostra immagine e somiglianza una perfezione ideale di meccanismo che non esiste e che non può e non deve esistere.

Quanto meglio invece sarà suscitato l'amor proprio di quelle brave persone, e quanto più feconda sarà l'opera loro, se essa, pur esplicandosi in una mediocrissima zona e in modo molto pacato, non si arresterà

mai, ma perseguirà con occhio amoroso a studiare l'ingranaggio della istituzione e cercherà d'introdurvi via via migliorie continue, dirette a rendere più utile e più sicuro, essenzialmente più semplice, il meccanismo.

Dunque nessuna norma fissa. Piuttosto, a titolo di suggerimento iniziale, possiamo immaginarci quali dovranno essere i primi e più sobrii atti di un Consiglio d'amministrazione della cassa circolante:

Compilare un elenco degli azionisti e delle quote da essi rispettivamente versate.

Ricevere le domande di prestito, e deliberare sopra di esse, assicurandosi che le somme debbano veramente e immediatamente essere dedicate a scopi agricoli produttivi.

Formare poi un elenco delle domande accolte in ordine di data, dando loro un numero progressivo e segnando in margine il termine richiesto dell'imprestito, in modo che quando sia esaurito il fondo circolante, si possa saper subito tanto dal Consiglio di amministrazione quanto dai singoli azionisti quale sarà la prima somma a rientrare in cassa, e quando avverrà la restituzione, ed a chi toccherà tra gli iscritti pei nuovi prestiti il turno di usufruirne.

Tenere infine un registro a *madre e figlia*, nel quale il debitore sottoscriverà una ricevuta della somma presa in prestito, dichiarando il termine in cui si obbliga a restituirla, e vedrà segnata a sua volta l'avvenuta restituzione ritirando la *figlia* per conservarla come constatazione dell'affare da lui compiuto con perfetta regola.

Ma tutto questo alla luce del sole; apertamente, senza nessuna delle false timidezze e vergogne, con cui si usa presso i contadini ammantare il debito quasi fosse un'onta, dando così ansa alla tenebrosa e losca usura.

Noi verremmo invece ad avere negli stessi azionisti iscritti via via a loro turno per l'imprestito una schiera di interessati controllori, perchè la circolazione proceda regolarmente e non si arresti mai, per connivenze o debolezze da parte dell'amministrazione. E a sua volta il Consiglio direttivo si vedrebbe al coperto da ogni accusa di vessazione e da ogni odiosità di persone, perchè richiedendo al termine debito la restituzione a coloro che fossero tardi nel soddisfarla, potrebbe sempre giustificare amichevolmente le sue insistenze per le rimostranze di quelli che hanno alla loro volta diritto di usufruire del prestito.

Interessare in tal modo al regolarissimo funzionamento dell'azienda via via tutti gli azionisti che alla cassa circolante faranno ricorso, pare a noi il miglior modo di assicurarne la vita normale e sana, sgombrando in modo naturale le asprezze o le debolezze che al Comitato direttivo di una banca derivano dall'ufficio spesso ingrato verso i debitori morosi.

Noi potremo perciò contenere le nostre casse circolanti nell'orbita delle società commerciali anonime senza far ricorso al Governo per speciali riconoscimenti. Ed eviteremo la protezione governativa non per superbia, o per ripugnanza di controllo; ma per la giusta tema di vedere intristirsi la nostra picco-

lissima azienda nelle spire della burocrazia, là quale oggi domanda la stessa complicazione di modalità a tutte le cooperative, senza distinguere l'importanza loro e la entità del loro capitale.

Noi speriamo peraltro di potere dalla protezione governativa avere efficace e sicuro aiuto, quando a semplificare le modalità amministrative oggi richieste saranno accolte le proposte formulate dalla Commissione per la cooperazione rurale, presieduta da uno degli uomini che più hanno dato attività di mente e di cuore a sostegno delle popolazioni agricole, vogliamo dire il senatore Felice Garelli.

IV.

Le difficoltà degli inizi.

Avremo, a questo punto, colle chiacchiere nostre convinto qualcuno intorno ai vantaggi che possono derivare alla vita dei villaggi dalla istituzione di una cassa circolante? Possiamo credere di avere ispirato in alcuno dei lettori la convinzione calda che anima noi e l'entusiasmo con cui lanciamo la nostra proposta?

Se questo è, vogliamo per altro mettere in avvertenza contro ogni eccessiva illusione che può preparare insuccessi sicuri e decisivi. Perchè sarebbe stoltezza il credere che sin dagli inizi tutto debba

procedere facile e piano, e stoltezza specialmente sarebbe lo sperare che l'entusiasmo nostro possa rapidamente propagarsi e offrirci buon numero di collaboratori attivi.

Ah, mio Dio, no! Dare l'operosità a beneficio dei contadini è, a mio credere, nelle condizioni attuali della vita italiana, adempiere al dovere più santo dell'uomo che non voglia egoisticamente chiudere ogni ideale in sè stesso. Una scrittrice francese diceva di questi giorni che la caratteristica della età moderna è quella « *di non poter soffrire di veder gli altri a soffrire* ». E i contadini soffrono: in maggior o minor grado secondo le condizioni diverse della proprietà fondiaria, ma soffrono. Quando non avessero altra reale sofferenza, per noi dovrebbe essere sufficiente il considerare la scarsissima partecipazione loro all'aumento di benessere materiale e morale che tutte le altre classi hanno oramai ottenuto.

Dedicare non fosse che gli ozî della nostra giornata operosa a diminuire quelle sofferenze, è dunque più che un dovere, un bisogno dell'anima. Ma per accingerci a compierlo, e per riuscire in qualche modo occorre essere corazzati a tollerare i difetti che sono nella natura dei villici, a superare le difficoltà che inconsciamente essi vi creano, ed a giovarsi anzi di quelle deficienze loro per ricavarne delle qualità.

È facile muovere dalla città con un armamentario di belle frasi stereotipate, fare un'apparizione nei villaggi, bandire una quantità di buone idee, e poi ritornarsene a passeggiare sui marciapiedi, od a fare

il grazioso nei palchetti dei teatri colla convinzione di avere suscitato un incendio di nuove aspirazioni.

È facile questo apostolato, ed è brillante, ma non è pratico.

Guardate: noi imprechiamo tutti i momenti contro il Governo e contro i Municipi perchè non sono abbastanza numerose le scuole, e ne facciamo quasi soltanto una questione di denaro e di spilorceria governativa e comunale. Ma proviamoci senz'altro ad aprire in una borgata alpestre una scuola, una biblioteca, senza una opportuna preparazione dell'ambiente, e vedremo per parecchi anni le nostre scuole deserte, i nostri libri rimanere inoperosi negli scaffali.

Così noi. Se domani diamo fuori un bel manifesto, a cui abbiano magari concesso la loro firma illustre gli uomini più eminenti nello studio della cooperazione, e annunciamo la costituzione di una cassa circolante, che risultato avremo nei villaggi? Il silenzio più assoluto, l'indifferenza più schiacciante!

Andiamo avanti; con molti sforzi riusciamo a mettere insieme un discreto capitale ed un sufficiente numero di azionisti, che per assecondarci nel nostro desiderio e per liberarsi una volta dalle nostre insistenze, acconsentono a darci la loro firma e la loro quota. Allora crediamo di essere sicuri del successo. Ed annunziamo il funzionamento della cassa, ed invitiamo quelli che han bisogno di denaro a venirne a prendere. Altra delusione. Nessuno si fa vivo, o se, dopo parecchio tempo, incomincia qualche richiesta, si tratta appunto di quelle a cui bisognerebbe op-

porre un rifiuto perchè offrono poca garanzia sotto ogni rispetto.

Ma che è dunque? È così eccezionalmente ricca l'Italia, che nei villaggi non si trovi nessun agricoltore onesto in bisogno di farsi imprestare senza interesse cinquanta, cento lire per compiere il pagamento di un capo di bestiame, o per comperare delle sementi o del concime? Ahimè no! Mentre il nostro tesoriere rimarrebbe inoperoso a guardare il piccolo capitale sociale, i proprietari correrebbero alle città sciupando tempo e denaro, e attingerebbero allo scrigno di un qualche strozzino la somma occorrente; nel più fortunato dei casi prenderebbero a prestito, da qualche Banca o da qualche Cassa di Risparmio, con interessi e spese quel denaro che noi offrivamo loro gratuitamente.

Come può avvenire una tanta stranezza?

Gli è che nel portare alla campagna, qualsiasi migliore, più ragionevole e profittevole novità, occorre per riuscire fare i conti con alcuni lati essenziali del carattere contadinesco: l'apatia, la timidezza, la diffidenza.

Nemico veramente terribile per ogni iniziativa è l'apatia, che assume facilmente e inconsciamente presso i villici carattere di irrisione contro ogni attività nuova.

La ragione del proverbio finemente illustrato da F. A. Bon, *Così faceva mio padre*, impera tristamente raffreddando ogni entusiasmo, e smorzando ogni volontà per via di sgraziatissimo contagio anche

in coloro che non sarebbero del tutto restii alle nuove idee. E per aggravamento di malanno, coloro che nei villaggi vorrebbero, indotti dall'interesse di dominare nel regno dei ciechi o dalla cocciuta ignoranza loro o dalla innata malignità dell'animo, conservare assoluta *la potenza delle tenebre* — lagrimevole tanto anche se non giunge alle terribili conseguenze di sfacimento morale con evidenza così spaventosa drammatizzate da Leone Tolstoi per rispetto alla plebe rurale russa — si giovano della naturale apatia come della loro grand'arma, e la trasformano nella forza d'inerzia che uccide ogni impresa senza combatterla. Poichè non v'è da aspettarsi di esser combattuti. Troppo bene sanno i nemici d'ogni progresso che la lotta franca ed aperta è a loro danno. Fuggono, si squagliano nell'ombra e nel silenzio e riducono l'avversario a recitare un monologo presto donchischiottesco e ridicolo. Bisogna dunque necessariamente accettare il terreno offerto, e girare la posizione, fingendo quasi di rivolgersi altrove.

Rinresce, è vero, di dover ricorrere quasi a degli stratagemmi per poter far del bene; ma occorre prima di tutto riuscire. E l'indifferentismo, l'apatia si potranno scuotere colla *réclame*. È un modo di tiro indiretto. Perchè la *réclame* interesserà prima i lontani, poi si propagherà ai vicini. I lontani diranno: « ma il paese vostro si fa onore assai, ha un lusso di istituzioni umanitarie! » E anche ai villici del luogo incombe allora come una gran vergogna di non averle voluto conoscere e di non averne saputo appro-

fittare. Sorge la curiosità di averne qualche notizia almeno: dalla curiosità all'interesse il passo è breve. L'apatia è vinta.

La timidezza è una reliquia dell'isolamento e della scarsa socievolezza. La timidezza nel caso nostro specifico è la grande fortuna degli usurai. Incapaci a comprendere il movimento commerciale odierno, lontani dal concepire l'agricoltura come una forma d'industria, i contadini continuano a considerare quasi una vergogna ed un'onta il contrarre un debito, e specialmente il sottoscrivere una cambiale. Questo fa che si abituino più facilmente ai debiti onerosi in natura, ai contratti rovinosi a more per l'acquisto di terre e di bestiame, alle vendite a termine di riscatto, alle forme più losche e indecorosamente misteriose dell'usura. Noi vorremmo che a vincere questa sciocca e disastrosa timidezza falsa, si dicesse forte che non è vergogna il debito, ma è vergogna il non pagarlo a tempo; che non è servizio di cui il debitore debba sentirsi riconoscente ed umiliato quello che gli rende la Banca imprestandogli denaro, ma è contratto alla pari, da cui ricavano egualmente vantaggio ed in cui tutti e due i contraenti sono mossi da una parallela necessità. E nella considerazione specifica della nostra cassa circolante vorremmo che fosse bene esclusa fin da principio ogni idea di beneficenza e di carità esercitata a vantaggio di chi prende denaro in prestito gratuito. A togliere ogni ridicola vergogna, a fissare ben chiaro il concetto dignitoso della mutualità di circolazione, noi vorremmo che quelli tra gli

azionisti più accreditati e più ricchi non isdegnassero di ricorrere anch'essi qualche volta, non fosse che per pochissimi giorni e per spirito di livellazione, al piccolo prestito.

Una tale mostra sarà forse indispensabile nei primi tempi di funzionamento della cassa, affinchè tutti si sentano subito a loro agio ed allontanino ogni dubbio di umiliazione, tanto più se, come crediamo utile veramente e sano, l'elenco di prestiti fatti e quello delle richieste sarà sempre a disposizione di tutti gli azionisti. La timidezza allora lascerà presto il luogo ad un sentimento veramente lodevole: la dignità di chi vuol far sempre onore ai proprii impegni.

La diffidenza ingenita nei contadini verso ogni beneficio ed ogni gratuità è una tristissima forma di scetticismo, determinata forse in essi da ricordi tradizionali ed atavistici. Risorge nei poveri lavoratori della terra come un impeto d'odio contro i feudatari, e vedendo oggi nelle classi colte e ricche un qualche interessamento per la misera loro condizione, si domandano spesso ingiustamente: « Perchè dunque costoro si ricordano adesso di noi? — Perchè ci mostrano tanto affetto? — Gatta ci cova. O hanno paura di noi, o hanno bisogno di noi ».

Ebbene, sarebbe volgare assai il risentimento troppo vivo contro un simile modo di ragionare. È forse meglio rivolgersi alla loro intelligenza, e confessare: Sì, abbiamo paura, e abbiamo bisogno di voi.

Abbiamo paura che non aumenti spaventosa inesorabile la triste eredità di odio fra le classi; ab-

biamo bisogno che una corrente d'affetto si sostituisca a quella e ne abbiamo bisogno egoistico, per noi, pel nostro cuore, che ogni giorno più è vinto, checchè se ne dica, da un desiderio di benevolenza. È a questa paura, ed è a questo bisogno che si deve la splendida operosità onde il secolo decimonono andrà glorioso, operosità quasi affannosa e impaziente di beneficenza in tutto il più esteso senso della parola.

Siffattamente muovendo nell'apostolato a beneficio delle popolazioni agricole con una esatta conoscenza psicologica dell'indole loro, si può ovviare ai loro difetti trasformandoli in qualità e dell'apatia guadagneremo la tenacia e la resistenza, della timidezza conserveremo il senso delicato della dignità, della diffidenza ci gioveremo per ottenere il ragionamento calmo e freddo che non permette illusioni e non promette disinganni.

Dal tempo e da una propaganda fiduciosa e indefessa dobbiamo attendere i risultati via via più soddisfacenti e proficui.

Ma l'istituzione abbia fisionomia a sè e per impazienza di facili successi, non s'accontenti di sorgere come sezione o parte di altre: chiusa in sè, ella è più fresca, più nova, più forte. Per niun conto ci possiamo accostare all'opinione di coloro che anche nella vita dei villaggi vorrebbero portare lo smoccolatoio dell'accentramento, e vorrebbero ogni iniziativa ricoverare sotto alle grandi ali dei Municipi e delle Società operaie. Nei Municipi i contadini sono ancora

troppo abituati a vedere un meccanismo soggetto ciecamente ai voleri governativi.

E le Società operaie, che furono una così meravigliosa esplosione di libertà e di fratellanza, si sono per lo più fossilizzate in un vecchio frasario di convenienza, e mettono ogni loro ambizione nell'inaugurare delle nuove bandiere e nell'organizzare dei banchetti elettorali, riservando alla propria attività l'esercizio di qualche misero magazzino di consumo a cui oggi vedono attentate anche le ultime ragioni di esistenza.

Libera dunque, autonoma, noi vorremmo l'istituzione nostra. Poche persone con tutta semplicità possono farsene apostoli e promotori e regolatori in ogni villaggio; e nell'esaminarne da vicino il pratico funzionamento possono da inizi modestissimi ottenere con amoroso studio risultati non indegni. O noi ci inganniamo a partito, o queste persone situerebbero in modo ben nobile l'ambizione che è nell'animo di tutti: quella di giovare al prossimo.

Quanti *ben pensanti* diranno che noi ci siamo smarriti dietro una vana e povera utopia! Non ce ne avremo a male.

I ben pensanti sono in ogni tempo le maggioranze che non vorrebbero per amor di quiete novità alcuna la quale possa anche menomamente urtare l'organizzazione delle loro cellule cerebrali. È piacevole qualche volta metterci nelle minoranze e fare da noi qualche cosa di nuovo. E speriamo di trovar nei villaggi pur qualcuno amante di novità.

Così nel mondo delle idee noi lanciamo modestamente la nostra proposta; vada essa e s'affermi nella pratica.

Attecchirà? Noi ci proponiamo di rispondere con un notiziario a coloro che avendoci fatto l'onore di leggerci, potranno aver qualche fiducia nella idea nostra.

Intanto col FEBBRAIO 1895 UNA PRIMA CASSA CIRCOLANTE DI PICCOLI PRESTITI AGRARI GRATUITI INCOMINCIERÀ A FUNZIONARE NEL COMUNE DI ROCCAFORTE-MONDOVÌ (PIEMONTE). NEL CORSO DELLO STESSO ANNO 1895 UN'ALTRA CASSA CIRCOLANTE SARÀ ISTITUITA NEL COMUNE DI VILLANOVA-MONDOVÌ (*).

Buona fortuna ad esse!

Così potessimo presto inaugurare l'*Annuario delle Casse circolanti*: specchio fedele del propagarsi di una facile e pur proficua circolazione del denaro con cui i lavoratori della terra possono reciprocamente venirsi in aiuto; immagine dunque di fratellevole benevolenza!

Roma, Novembre del 94.

DELFINO ORSI.

(*) Ecco alcune notizie sulla costituzione
e sull'ordinamento di queste Casse.

Le Casse Circolanti di Roccaforte-Mondovì e di Villanova-Mondovì (indipendenti l'una dall'altra) si costituiscono sulla base di Società cooperative anonime a capitale illimitato.

Il capitale è raccolto per mezzo di azioni da L. 5 (cinque). La Cassa circolante incomincerà a funzionare appena sottoscritta la somma di L. 500 (cinquecento).

Le azioni sono vincolate per dieci anni: dopo i quali gli azionisti che desiderano il rimborso dovranno farne richiesta per iscritto; senza di che il vincolo s'intende rinnovato per altri dieci anni. Quando però, dopo aver soddisfatto ai rimborsi richiesti, il capitale sociale fosse ridotto a meno di cinquecento lire, la Società si dichiarerà disciolta e saranno rimborsate anche le rimanenti azioni.

La Cassa è amministrata da un Comitato direttivo, composto di tre azionisti, eletti nella assemblea che sarà convocata appena la sottoscrizione avrà raggiunto il minimo necessario. Il Comitato direttivo si rinnova un terzo per anno. Ogni azionista ha un solo voto qualunque sia il numero delle azioni sottoscritte.

I membri del Comitato direttivo si distribuiranno le funzioni di Presidente, Segretario e Cassiere.

Il Presidente rappresenta la Società nelle vertenze che essa possa avere coi soci o con estranei; convoca e presiede l'assemblea degli azionisti, che deve radunarsi ordinariamente una volta all'anno per il rendiconto.

Il Segretario forma l'elenco degli azionisti e riceve le domande di prestito, tenendo conto della data di loro presentazione.

Il Cassiere rilascia ricevuta delle quote sottoscritte e incassate; eseguisce i prestiti accordati dal Comitato direttivo, ed incassa le restituzioni, avvertendo il Presidente quando alcuna di queste tardasse. Egli tiene poi un registro di cassa per le somme introitate e per quelle pagate e conserva il libro a madre e figlia delle ricevute.

I prestiti si fanno solamente agli azionisti, e previa assicurazione che ad essi soli devono servire pei bisogni dell'azienda agricola. L'ammontare del prestito è in certa misura proporzionale al numero delle azioni sottoscritte dal richiedente.

I prestiti debbono quanto alla loro destinazione appartenere ad una delle seguenti categorie: 1° per la raccolta dell'annata; 2° per la coltivazione; 3° per le sementi. Essi saranno quindi garantiti dal privilegio speciale sui frutti della raccolta stabilito dell'art. 1958, n. 5, Codice civile. Il buon impiego di ogni prestito concesso deve essere stabilito in precedenza ed è sindacabile in appresso dal Comitato direttivo e da ogni socio.

Il Comitato direttivo esamina le domande di prestito e forma un elenco di quelle che crede di accogliere, segnando a lato la data in cui, secondo le previsioni della regolare circolazione, potranno essere soddisfatte, e colla concessione di quale termine per il rimborso.

A titolo di esperimento nel primo anno non si faranno prestiti superiori alle lire 150 e per un periodo di tempo maggiore ai sei mesi.

Per sopperire alle tenui spese di registri e di moduli, all'atto di ogni prestito si riterrà per ora una provvigione di centesimi venticinque. Anche questa lievissima provvigione potrà col tempo essere ridotta o abolita del tutto, perchè nei periodi in cui le somme sociali saranno meno richieste, si collocheranno le giacenze a frutto presso la Cassa postale di risparmio; e secondo ogni probabilità questo piccolo guadagno basterà a provvedere alle spese di amministrazione.

Il Comitato direttivo, a comprovà della sua autorizzazione ed a scarico del Cassiere, firma nel libro delle ricevute il visto ad ogni prestito.

Diamo qui il modulo adottato per le due nuove casse circolanti.

D. O.

Cassa Circolante di Piccoli Prestiti Gratuiti

in

Il sottoscritto ha ricevuto dal signor
Cassiere della Cassa Circolante di Piccoli Prestiti Gratuiti la somma di L.
destinata a
che si obbliga di restituire entro il giorno

A il
V. Il Comitato direttivo (Firma del debitore)

Somma imprestata L. da restituirsi il

Eseguito il rimborso il

Il Cassiere

N. Provvigione L.

Cassa Circolante di Piccoli Prestiti Gratuiti

in

Il sottoscritto ha ricevuto dal signor
Cassiere della Cassa Circolante di Piccoli Prestiti Gratuiti la somma di L.
che si obbliga di restituire entro il giorno

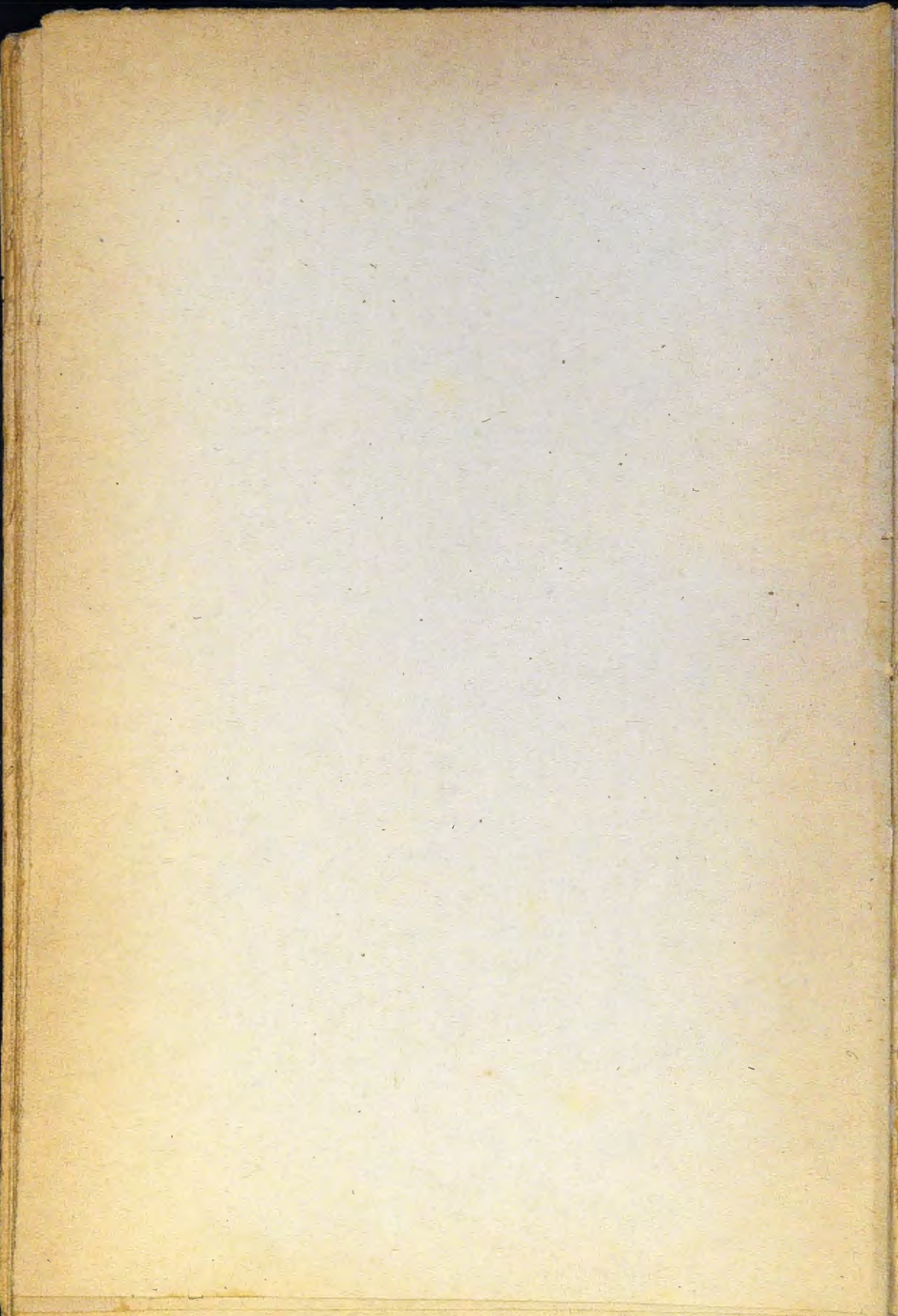
A il
(Firma del debitore)

Eseguito il rimborso il

Il Cassiere

Questa ricevuta si restituisce all'atto del rimborso.

CASSA CIRCOLANTE DI





—————
Prezzo Una lira
—————

LABORATORIO DI

« S. Cognetta »

919